

Ciò che non possiamo contenere in noi

Lisa Romiti

info@ondamica.it



Finalmente in silenzio, potevo riprendere la lettura lenta di un gruppo di racconti inediti.

Tornavo volentieri a immergermi nelle immagini e nei sentimenti evocati, per vari motivi: intanto perché chi me ne dava la possibilità, esprimeva così una condivisione e una fiducia da tenere di conto, poi perché rispecchiavano pienamente il mio sentire e inoltre perché aprivano una finestra su un mondo che conoscevo assai bene, del quale facevo in qualche modo parte seguendone da tempo le vicende ma dove, fisicamente, non ero mai stata.

Dunque mi pareva di essere lì, dietro una siepe o seduta su un sasso, o esattamente accanto a chi narrava e viveva, anche se nessuno mi avrebbe visto...

Nonostante gli innumerevoli inviti, ancora non avevo preso la risoluzione di andare in quei luoghi, che sapevo essere magici: perché? Avevo diverse risposte al quesito, ma quella più vera penso fosse che tornare via mi sarebbe dispiaciuto, che il non poter proteggere quell'ambiente e gli animali come istintivamente avrei voluto poter fare ancor più dopo averli conosciuti, sarebbe stato troppo penoso per me.

Qualcuno o qualcosa mi ha dato intensa sensibilità, strumento di conoscenza e dannazione assieme e poiché la buona parte di quanto sperimentiamo è faticoso o triste, più facilmente ne ricavo dispiaceri piuttosto che gioie. È così.

Cliccai di nuovo sul file e proseguii il viaggio...

Attraverso le parole dei racconti arrivai (non senza alterne emozioni) a leggere di Secchio, il vitellone dal manto marrone scuro e l'indole mite dei bovini: un'altra vita che stava per trovare assurda conclusione in un piccolo macello a norma.



TITOLO

L'isola delle bestie

AUTORE

Marco Verdone

Prefazione

Silvia Buzzelli

EDITORE

Marotta&Cafiero editori (Napoli) 

Genere : Reportage

Collana : Le Zanzare

Pagine : 124

Formato : 14x21

Lingua : Italiano

ISBN : 9788897883302

Anno : 2015

€ : 10,00

A un certo punto interrompi; esattamente al punto in cui il giovane, forte, dolce animale, lentamente si avviava verso la morte senza protestare, seguendo l'amicizia per gli umani che l'avevano accudito e che ora inspiegabilmente lo portavano per sempre via dagli amici, dalle mucche che lo guardavano meravigliate. Lontano ormai dal pascolo, dai profumi della campagna, dalla stessa vita.

Secchio si arrendeva all'ineluttabile; ancora, sceglieva senza opporsi quell'amicizia che non poteva salvarlo, ma che voleva comunque partecipare al suo avviarsi verso il mistero per salutarlo con lo stesso affetto con cui lo aveva cresciuto; presente alla sua morte come alla nascita.

Ripresi e mi fermai ancora più di una volta, prima di arrivare alla fine del racconto e della sua vita. A ogni parola mi sentivo sempre più oppressa e schiacciata dallo svolgersi degli eventi, così rapidi, inesorabili, definitivi e anche se cercavo di continuare a leggere, qualche grossa lacrima aveva già appannato gli occhi e scivolava via, come doveva essere scivolata la Vita: rapidamente, silenziosamente, semplicemente.

Mentre una pallottola entrava prepotente nella testa di Secchio avevo già vissuto con lui il

breve viaggio che l'aveva portato dall'erba verde al pavimento bianco e poi rosso di sangue del macello e cercai di far passare quelle immagini davanti e dentro di me lentamente, riprendendo fiato e guardando in alto, verso il cielo, perché non riuscivo a contenere il dispiacere per quell'ingiustizia, per quella vita spezzata con violenza.

Dove sarà ora la Vita che era in Secchio e che lui trascorreva relazionandosi con altri animali, umani e non? Ovunque essa sia, mentre ci impegniamo in prima persona con i nostri atti quotidiani per un mondo senza violenza e affermiamo il rispetto per tutti gli esseri viventi, lasciamoci prendere da questo dolore per le ingiuste morti inflitte a Esseri puri, come sono in particolare gli animali, tutti.

Inviemo il pensiero più limpido al giovane Secchio e a tanti altri... soprattutto, vi chiedo e mi chiedo l'impegno a non praticare mai l'indifferenza, che autorizza di per sé il ripetersi della violenza, delle ingiustizie, della morte: non quella naturale e con un suo senso intrinseco, ma quella arbitrariamente e continuamente inflitta dai non umani agli altri, innocenti, animali. (www.ondamica.it)



Mi avvicinai al suo occhio scuro ancora lucido che mi osservava da non so quale profondità e che sembrava interrogarmi. Un grande occhio che voleva dimostrare di esserci, di stare ancora al suo posto. Il solo organo integro, memoria di quell'essere unico e complesso cui poco prima apparteneva. Un globo stranamente espressivo che in silenzio, come dotato di una propria autonomia, dal punto più lontano dalla vita chiedeva: perché?

(da *Tormenta*, L'isola delle bestie, p. 106)